

La vera vite

Nel Vangelo secondo Giovanni non ci sono parabole, bensì diverse immagini allegoriche. Accanto alla figura del pastore, di cui abbiamo sentito Domenica scorsa, Gesù ci parla oggi della vite e dei tralci. Questo a dire il vero è un tema ben noto al lettore della Bibbia. Il Signore, quale divino agricoltore, pianta e coltiva una vigna, che è il popolo d'Israele, ma il frutto è deludente: la vigna è sterile, incapace di produrre quel «vino che allietta il cuore dell'uomo» (Ps 104, 15). Gesù è la vera vigna di Dio, ma, al contempo, è anche il frutto tanto atteso e desiderato, il compimento del disegno d'amore del Padre. Noi siamo i tralci e portiamo frutto, proclama Gesù, solo se restiamo profondamente uniti a lui. «Il ramo unito e congiunto al tronco porta frutto non per propria virtù, ma per virtù del ceppo: ora, noi siamo stati uniti dalla carità al nostro Redentore, come le membra al capo; ecco perché le buone opere, traendo il loro valore da lui, meritano la vita eterna» scrive San Francesco di Sales nel suo *Trattato dell'amore di Dio*. Rimanere attaccati alla vite significa concretamente cambiare mentalità, convertirsi ossia invertire la rotta di marcia ed iniziare a pensare e a volere come Gesù. Si tratta di seguirlo ascoltando la sua Parola, lasciandosi toccare dai segni del suo amore e passo dopo passo imparare da Lui, imitandolo giorno per giorno. «Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime» (Mt 11, 29) dichiara Gesù. La vita cristiana, infatti, consiste proprio nell'imitazione di Cristo. «Dio è più grande del vostro cuore e conosce ogni cosa» recita la prima lettera di Giovanni. Il cuore nella Bibbia richiama la mente, il pensiero e in senso lato la testa. Noi corriamo spesso il rischio di confondere Dio con la nostra mente. «Tutto lo studio di donna Prassede era di secondare i voleri del cielo: ma faceva spesso uno sbaglio grosso, che era di prendere per cielo il suo cervello», scrive con la sua solita ironia il Manzoni nei *Promessi sposi*. E un po' di donna Prassede, la moglie del dotto e supponente Ferrante, alla cui custodia è affidata Lucia dall'Innominato, abita in tutti noi. Ognuno di noi, proprio come il tralcio, vive pienamente e porta frutto abbondante solo se aderisce con tutto il cuore e con tutta la mente alla vera vite: il Signore Gesù.

Don Flaminio Fonte